

CORRIERE DELLA SERA



La nostra storia

di Dino Messina

Marina Valensise racconta l'Hôtel de Galliffet: la storia di Francia in un palazzo

di VERONICA ARPAIA

Il notevole patrimonio storico dell'Italia non coincide con i confini nazionali: si tratta di guardare oltre i clichés, pur veri, della nostra bella lingua, dell'arte o della cucina. Viaggiare al di là del confine può persino permettere di rimanere in patria, scoprendo luoghi quali rappresentanze diplomatiche e/o culturali, capaci di diffondere all'estero un'immagine ancor più ampia del nostro Paese, più di quanto noi stessi siamo propensi a credere. Indagare poi sulla memoria di quegli stessi spazi, solo apparentemente marginali, ripercorrendo le vite degli uomini che li hanno abitati, consente (ed è molto) alle realtà del passato di non decomporsi. Marina Valensise, direttrice dell'Istituto italiano di cultura a Parigi, l'Hôtel de Galliffet, attraverso un'accurata ricostruzione storica dello splendido palazzo di proprietà dell'Italia dal 1909, riesce a far parlare finanche i muri. Persino il più importante protagonista di queste vicende, Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord, uno dei più grandi falsificatori della storia, Ministro di Napoleone prima e di Luigi XVIII poi, "il più impenetrabile degli uomini", ne esce smascherato e non è il solo.

Nel 1797 la Rivoluzione ha già sottratto ai suoi legittimi proprietari l'Hôtel che è occupato appunto da Talleyrand, ministro degli esteri del Direttorio: il suo potere sarà, insieme a quello di Luigi XIV, tra i più duraturi di Francia. Vi rimarrà sino al 1807. L'ex vescovo di Autun, sopravvive a tutto: Ancien Régime, Rivoluzione, Terrore, ecc. È Madame de Staël a riportarlo alla ribalta, proprio mentre Napoleone stravince nelle campagne d'Italia.

L'incontro tra il corso e il vescovo suggellerà un'alleanza zoppa: il primo è ebbro di vittorie, il secondo predilige la diplomazia sino a farsi vessillo di un'apparente inerzia; vive sfruttando informatori e spie, trafugando documenti. Si spinge persino a falsificare la bolla di riconciliazione di Papa Pio VII (1802) facendola leggere in latino in modo che nessuno la capisca. Talmente è nota la sua fama di abile e, soprattutto, esoso mediatore che viene a più riprese citato, non certo in modo edificante, da Stendhal e da Hugo. Stufo tuttavia della bellicosa sete del primo console, il quale non può però completamente sbarazzarsene, lascia gli esteri nel 1807 per diventare vice grande elettore dell'Impero. Il suo successore, il Conte di Champagne resterà all'Hôtel de Galliffet sino al 1811; nel frattempo sarà l'inconsapevole vittima di un imbroglio dinastico, negozierà la pace di Vienna e preparerà il divorzio di Napoleone da Joséphine. Gli succede per soli due anni un altro fedelissimo, Bernard Maret, poi, l'ultimo uomo dell'imperatore agli esteri è Armand de Coulaincourt il quale deve affrontare Talleyrand proprio mentre presiede il governo provvisorio e negozia con la sesta coalizione (1814) il Trattato di Fontainebleau dove Napoleone si è rintanato. In quel momento l'ex-vescovo risiede a Matignon, l'attuale sede del Primo Ministro. Sarà Hortense de Beauharnais a raccontare nelle sue memorie degli insuccessi di Coulaincourt.

Con la Restaurazione i Borboni hanno bisogno di pareggiare i conti, non bastano le morti dei ranghi militari, ci vogliono anche condanne esemplari tra i civili. Proprio la più chiacchierata (e auspicata) non andrà a buon fine a causa di una rocambolesca evasione degna delle più belle vicende narrate dal realismo francese: la storia supera il romanzo che spesso ad essa si ispira. Nella sede del Ministero degli esteri,

alloggerà più di un ospite, oltre al nuovo ministro, Armand Emmanuel Du Plessis de Richelieu, pronipote del noto cardinale, che ignora felpate e sgradite presenze proprio sopra la sua testa, nel cuore dello Stato abita un evaso.

E se durante i cento giorni, Alexandre Justin De Galliffet scorta, tra i moschettieri, il re in fuga a Lille, il suo ritorno a casa non sarà indolore.

Nel 1895 l'ambasciata del Regno d'Italia si trasferisce all'Hôtel de Galliffet, un palazzo settecentesco in stile neopalladiano, comprato per un milione e duecentomila franchi. Ancora ai giorni nostri, quando, col calar della sera, lo si abbandona, i pomelli di ottone dello studio di Talleyrand iniziano a cigolare e non sono i vicini del primo piano, che ospita la rappresentanza italiana presso Ocse e Unesco, a sibilarne passati ancora ignoti ma la scaletta di legno che una volta ai piani alti conduceva.

Veronica Arpaia, 19 ottobre 2015

Valensise M., L'Hôtel de Galliffet, Skira, Ginevra-Milano, 2015, pp. 191